

La cultura nelle riviste italiane

◦ *Belfagor* pubblica nel fasc. n. 1 « Letteratura latina arcaica e alessandrino », di Scevola Mariotti. Si tratta dell'introduzione ad un seminario su questioni di letteratura arcaica tenuto nell'Istituto di Filologia Classica dell'Università di Torino. L'autore mette in rilievo la differenza esistente nel III secolo a.C. fra la situazione culturale della Grecia e quella del mondo romano (nel quale stava per sorgere una letteratura, per opera di pochi uomini, sorretti — nota Mariotti — dalla *coscienza nazionale*. Nel medesimo fascicolo è pubblicata una interessante nota — dalla quale, riteniamo, sortiranno molte polemiche — sulla storiografia italiana del Risorgimento e sulle forzature operate soprattutto dagli storici del periodo fascista, nonché da alcuni storici liberali e marxisti. La nota è di Stuart J. Woolf.

◦ *Il Ponte* dedica un grosso fascicolo speciale (n. 12, 1964) alla grave questione della Spagna ed alle bestiali persecuzioni del regime franchista contro operai, uomini di cultura e contro gli stessi cattolici. Ai saggi introduttivi di E. Enriques Agnoletti, A. Garosci, J. Martinez, M. A. Teodori e G. Calchi Novati seguono le testimonianze di fonte spagnola; ed in esse — lo sottolineiamo con piacere — sono presenti quelle di cattolici. Nel fascicolo n. 1 segnaliamo una nota di C. A. Jemolo sul colonialismo (« Cento anni fa ») ed una di A. Serpieri sulla scomparsa di Eliot.

◦ *Lecture* pubblica nel fascicolo n. 1 alcune considerazioni di Alessandro Scurani sulle ragioni e sui metodi della critica letteraria, dirette ai critici cattolici, ma utili anche ai lettori che non professano il mestiere della critica.

◦ *Aevum* pubblica nel fascicolo III-IV un saggio di Leandro Polverini sull'aspetto sociale del passaggio dalla Repubblica al Principato nel mondo romano. Il Polverini analizza la situazione sociale di Roma, dall'età di Cesare a quella di Augusto, per giungere alla spiegazione dei fenomeni storici.

◦ *Studium* pubblica nel n. 12 un saggio di Antonio Mor in risposta ad alcuni giudizi dati da Alberto Moravia e da Guido Sommovilla sul Manzoni. Al Mor appaiono ingiusti, per differenti versi, i giudizi affrettati del Moravia (circa un preteso decadentismo riscontrato dall'autore della *Romana* nei *Promessi Sposi*) e del Sommovilla che interpreta in chiave di giansenismo ed anti-giansenismo la religiosità (e l'arte) del sommo scrittore cattolico.

◦ *Rivista di Studi politici internazionali* — trimestrale, pubblicata a Firenze, diretta da Giuseppe Vedovato — ospita nel quaderno n. 4 un saggio di Giuseppe De Rosa: « L'impossibile dialogo tra cattolici e comunisti ». L'autore affronta que-

sto tema, non nuovo nel P.C.I., ma presentato dai comunisti italiani in modo nuovo, anzi in modo che addirittura urta con l'ortodossia marxista. Infatti è capovolta l'affermazione dei comunisti di vecchio stampo, per i quali la religione dovrebbe scomparire appena fossero radicalmente mutate le strutture sociali. Oggi i comunisti (e non la fronda, ma i santoni del marxismo) affermano addirittura che non esiste antitetività fra marxismo e religione, anzi sollecitano l'esigenza di un confronto fra le ideologie (on. Ingrao). La scomparsa della religione — affermano — potrà avvenire (ma potrà anche non avvenire) come effetto di un confronto col marxismo. Il De Rosa confuta queste tesi eccessivamente disinvolte: tanto disinvolte che « si stenta a vedere quanto di autentico comunismo marxista e leninista resti nei comunisti italiani, e ci si chiede, non senza motivo, perché essi continuino a chiamarsi comunisti ». Il De Rosa dimostra però che non è cambiato il lupo, ma la tattica di esso. E lo dimostra appellandosi giusto all'unico maestro mai ripudiato (finora), anzi conteso da Russi e Cinesi: Lenin. Per Lenin, infatti, l'etica dipende esclusivamente dagli interessi del proletariato. Il giuoco è troppo scoperto, osserva il De Rosa, sicché « si è fortemente tentati di credere che il tatticismo prevalga sulla sincerità ». Tuttavia il De Rosa precisa (e ci preme sottolineare tale precisazione, nello spirito della *Pacem in terris*) che « con questo non si vuole affermare che tutti i comunisti siano o debbano essere sempre insinceri... non si tratta della sincerità dei singoli, bensì della sincerità del partito o di coloro che del partito tengono le fila e dirigono i movimenti ». Questo importante saggio del De Rosa è stato pubblicato una prima volta nel quaderno 2744 della *Civiltà cattolica* (terzo sabato di ottobre, 1964), dal quale è ripreso integralmente.

• *Tempo presente* pubblica nel fascicolo di gennaio l'introduzione di Karl Kerényi all'edizione italiana (edita in questi giorni da Valentino Bompiani) de « Il Briccone divino »: leggende di indiani Winnebago riallacciatisi, per la concezione, al romanzo del Cervantes e ad altre fantasie europee. Nel medesimo fascicolo sono riprodotti nove disegni di Saul Steinberg.

• *La Civiltà Cattolica* pubblica nel quaderno 2571 un saggio di Paolo Chiti sul significato da attribuire ad un personaggio della *Divina Commedia*: Matelda, la donna che accompagna Dante nel Paradiso Terrestre (*Purgatorio*, XXVIII-XXXIII). Secondo Chiti, Matelda sarebbe Matilde di Canossa, l'unica che per la mentalità di Dante poteva rappresentare la « donna forte » della Sacra Scrittura.

• *Linea nuova* — rivista bimestrale di cultura e di interessi umani, pubblicata a Palermo, diretta da Erminio Cavallero — pubblica nel quaderno IV-V un saggio di Santino Caramella sulle umanità orientali. L'autore, dopo aver esposto la ricchezza del patrimonio spirituale dell'Oriente, conclude affermando che « l'interesse per l'Oriente non significa però che l'Occidente debba rinunciare alle proprie qualificazioni di supremazia, ma solo che esso si prepara ad emularlo in quelle che gli competono ».

● *Critica sociale* pubblica nel fascicolo 2, a cura di Pierre Tournel, la presentazione delle memorie del menscevico Nicola Valentinov, esule a Parigi dal 1929: « I miei incontri con Lenin ». I ricordi del russo si riferiscono ai primi anni di questo secolo. L'opera di Valentinov — edita a Parigi da Plon — è di enorme importanza poiché capovolge la figura convenzionale di Lenin e dimostra come non ci sia stato un gran salto fra il Lenin ultima maniera e Stalin. Secondo Valentinov, Lenin era notevolmente cambiato dopo la Rivoluzione di Ottobre, ed aveva già ripudiato la maggior parte delle sue concezioni dei primi anni del secolo. Pertanto l'anello-Stalin non faticò molto ad inserirsi, anzi fu il solo che logicamente potesse seguire.

● *Realtà del Mezzogiorno* pubblica nel fascicolo 12 una nota di Giuseppe Stamatì: « D'Annunzio, venticinque anni dopo, tra l'arte e la retorica ». Sono passati in rassegna i giudizi dati sul poeta « dilettante delle sensazioni » (secondo la definizione crociana) sia nella approssimativa retorica delle celebrazioni ufficiali lette da uomini politici, sia nella prosa delle terze pagine di destra e sinistra (una prosa, per l'occasione, più roboante e vuota del solito, sia nel campo degli studi critici più seri apparsi tra il 1963 ed il 1964. E' vero che — come scrisse Natalino Sapegno (*La Stampa*, 7 aprile 1963) — oggi nessuno legge più i romanzi, i drammi e le stesse poesie di D'Annunzio, se non per obbligo scolastico. Tuttavia nei giudizi negativi ed in quelli positivi dati sul poeta influisce spesso una catalogazione politica. E' interessante a questo proposito un intervento moderatore di Piero Treves: « D'Annunzio e la cultura classica dell'800 », saggio pubblicato nell'*Osservatore politico letterario*, fascicolo di marzo 1963.

GLAUCO LICATA

IDEA

MENSILE DI CULTURA POLITICA
LETTERATURA ARTE E SCIENZE
fondato nel '45 da Mons. Barbieri

Direttore GIUSEPPE LUCINI
Cond. Resp. FRANCESCO BONESCHI

ROMA via F. Crispi 82 - tel. 47.84.07

Abb. L. 4.000 - Sost. L. 10.000